

CRISI COVID

A giugno cadrà il divieto di licenziamenti. I sindacati: «Agire subito»

«Lavoro, subito politiche attive»



Un'azienda meccanica trentina

Sostegni: in Trentino 12,6 milioni

ROMA-Sufficienti non sono di sicuro, ma almeno un po' possono aiutare: sono in liquidazione le prime 600 mila domande, per un totale di circa 1,9 miliardi, sul decreto Sostegni. Per la nostra provincia, questo significa che nelle scorse ore hanno ricevuto l'accredito sul conto corrente 3.496 imprenditori e professionisti, per un totale, di liquidato, pari a 12.673.920. Meno della metà di quanto nelle scorse ore è stato liquidato in regione: in tutto, il Trentino Alto Adige ha in pagamento 7.907 domande (l'1,3% delle richieste effettuate in Italia) per un totale di 31.388.040 euro. I beneficiari si troveranno accreditate le somme direttamente sul conto corrente indicato nella domanda, oppure potranno usare l'importo riconosciuto in compensazione. Queste cifre, rese note dall'Agenzia delle Entrate, che materialmente si occupa della gestione del dossier, attraverso la piattaforma gestita dal partner tecnologico Sorgei.

Lo aveva già annunciato in parlamento, in conferenza stampa in diretta nazionale il presidente del consiglio Mario Draghi l'ha ribadito: a giugno cadrà il divieto di licenziamento, per le aziende che possono contare su altri ammortizzatori sociali. Significa, a spanne, industria ed edilizia. I sindacati hanno ascoltato, e si stanno preparando. Perché non sarà uno tsunami, ma l'onda va comunque guidata.

Difficile dire di quante persone parliamo. Dati precisi non ce ne sono. Banca d'Italia ha previsto 10 mila posti di lavoro a rischio. A far bene bisognerebbe guardare le aziende che oggi stanno usufruendo della cassa integrazione. Ma su questo fronte, i dati non sono pesanti: dopo il record di aprile 2020, con 5,8 miliardi di ore di cassa integrazione (dato che non si è mai visto neppure durante la crisi finanziaria post 2008), seguito da marzo (2,3 miliardi di ore) e maggio (1,2 miliardi), si è tornati poi a numeri più umani. Da gennaio 2021, si è scesi a livelli pre Covid (142 mila ore a gennaio, 190 mila ore a febbraio). Questo fa immaginare che non sia tsunami, appunto. Ma ci si deve preparare comunque. Anche perché è un'onda che si aggiungerà a chi il lavoro non ce l'ha più già ora: a gennaio di quest'anno il calo delle assunzioni ha sfiorato il 30%, mentre a dicembre l'Istat ha certificato per la nostra provincia una disoccupazione in crescita al

5,4%. In pratica abbiamo già ora almeno 20 mila addetti, in particolare del turismo, senza lavoro, una parte dei quali saranno si rioccupati ma probabilmente solo a primavera inoltrata.

«Il problema non è tanto quando verranno sbloccati i licenziamenti, se a giugno o, come auspichiamo, più in là, magari ad ottobre. Il tema vero è farsi trovare attrezzati per non dover gestire quella che, magari non subito, ma nei prossimi mesi, rischia di essere un'emergenza sociale». Cgil Cisl Uil non nascondono la preoccupazione, e sollecitano la giunta provinciale ad agire tempestivamente, mettendo in campo tutti gli strumenti necessari per sostenere, sia economicamente, sia in termini di riqualificazione professionale le persone che si troveranno senza un'occupazione nei prossimi mesi.

Prima priorità, garantire un paracadute: «Per tutti quelli per cui non varrà più il divieto di licenziamento, industria ed edilizia in primo luogo, bisogna prevedere la prosecuzione di tutti gli ammortizzatori sociali ordinari, anche grazie al sostegno provinciale ai contratti di solidarietà e al Fondo nuove competenze che sono anche un'occasione per la riqualificazione di chi è a rischio disoccupazione», sottolineano i tre segretari provinciali Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti.

Poi però serve agire sulle politiche attive: «Serve potenziare

Agenzia del Lavoro, investire in formazione continua e riqualificazione professionale, ampliare i servizi offerti a chi è senza lavoro anche dalla rete dei soggetti privati accreditati». Per creare occupazione, evidenziano, serve però sostenere gli investimenti produttivi anche in questo frangente così incerto. Per questo servono le politiche industriali che spingano le imprese di ogni settore ad innovarsi, sostenendo i progetti di quelle che si trovano ad affrontare una fase di crisi congiunturale, o favorendo la rigenerazione del tessuto produttivo anche attraendo sul territorio nuove realtà produttive. In questa logica Cgil Cisl Uil ritengono importante sospendere ogni taglio dei contributi in ricerca e innovazione previsti dalla revisione della legge 6: «Ogni progetto di sostegno all'occupazione, di attivazione del disoccupati e di incentivo agli investimenti richiede finanziamenti anche pubblici - fanno notare Grosselli, Bezzi e Alotti -, risorse oggi disponibili grazie al Recovery Fund. A breve si definirà l'importante partita del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con risorse europee utili sia per le politiche attive del lavoro sia per gli incentivi su ricerca e innovazione. La Provincia deve essere pronta ad intercettare quei fondi a vantaggio del territorio. Allo stesso tempo il sostegno al lavoro deve essere un tema centrale della prossima manovra di bilancio».